## L'inchiesta

### L'analisi

## NON SOLO MERCATO: È UNA RIVOLUZIONE CULTURALE SU VALORI CONDIVISI

di **LORENZO BANDERA***

Qualche settimana fa sul *Corriere della Sera* Stefano Granata, Eleonora Vanni e Paolo Venturi hanno firmato una riflessione sul ruolo che le cooperative sociali possono giocare nella ripartenza del Paese. L'impatto del Covid-19 ha dimostrato la resilienza di queste realtà e la loro consapevolezza di un nuovo, necessario protagonismo per affrontare i cambiamenti generati dalla pandemia. Seppur incentrato su una componente specifica del variegato mondo che è il Terzo Settore - la cooperazione sociale - l'articolo dei rappresentanti di Federsolidarietà, Legacoopsociali e Aiccon fa presumere una sostanziale tenuta del sistema cooperativo nel suo complesso, la sua reattività, la capacità di guardare oltre il contingente e ri-immaginare il futuro. A confermare queste percezioni c'è una recente ricerca di Fondazione Cariplo sul Terzo settore lombardo. Anche se duramente colpiti dall'emergenza (-28% di fatturato, enti in perdita raddoppiati e -3,3 miliardi di euro di proventi rispetto al 2019) gli Enti di Terzo settore analizzati sono stati in grado di reagire positivamente: il 42% ha modificato o reinventato la propria attività per evitare o limitare le sospensioni imposte durante il lockdown mentre il 92% ha previsto nuovi investimenti, la riconversione della produzione, la rimodulazione dei servizi o l'accelerazione della trasformazione digitale. In sintesi la cooperazione, anche se sotto fortissima pressione, pare stia assorbendo meglio di altri i colpi di una situazione difficile e drammatica, cogliendola in molti casi come occasione di rilancio. Tra le tante sfide che si profilano all'orizzonte ce n'è una su cui il sistema cooperativo dovrebbe porre particolare attenzione. È quella dei workers buyout (Wbo), cioè quei lavoratori di imprese in fallimento che scelgono di unirsi in forma cooperativa per rilevare l'azienda, rigenerarla e continuarne l'attività. Il che significa salvaguardare la propria occupazione ma anche tutelare presidi produttivi, filiere, indotti e quindi ricchezza, coesione e benessere dei territori. Quello dei Wbo finora è stato un fenomeno di nicchia ma nei prossimi anni, complice la crisi economica che investirà l'Italia, potrebbe diventare più rilevante. Anche perché le organizzazioni del sistema cooperativo e i sindacati hanno recentemente siglato un accordo per promuovere i Wbo, mentre le istituzioni nazionali con la Legge di Bilancio 2021 hanno stanziato nuove risorse per sostenerli. La sfida, oltre che di supporto economico, accompagnamento e consolidamento di queste realtà in diversi comparti e in numero sempre maggiore, appare però anche culturale. Diventare una cooperativa non significa semplicemente modificare il proprio modello organizzativo, ma dovrebbe portare anche all'adesione a principi che, seppur in parte insiti in chi sceglie di imboccare la strada del Wbo, non possono essere dati per scontati: associazione libera e volontaria; controllo democratico; partecipazione economica; autonomia e indipendenza; educazione, formazione e informazione; cooperazione tra cooperative; impegno verso la collettività. Aiutare i nuovi cooperatori a far propri questi ideali vorrebbe dire rafforzare e moltiplicare resilienza, capacità di azione e speranza nel futuro; loro e dello stesso sistema cooperativo. Merci rare che in questo momento servono più che mai a tutto il Paese.

** Percorsi di secondo welfare*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli ultimi 10 anni 99 aziende in crisi rilevate dai dipendenti riuniti in cooperativa

È il meccanismo dei Wbo (workers buyout) promossi dal ministero dello Sviluppo

«Andrebbe diffuso: con la pandemia le imprese a rischio chiusura sono 115mila»

Rifinanziato il fondo Cfi a sostegno degli interventi, nel 2022 supererà gli 80 milioni

# Mi licenzi? E io ti compro

di **PAOLO RIVA**

«Noi siamo state fortunate. Grazie a un workers buyout abbiamo riaperto il supermercato. Ma quante aziende in crisi conoscono i Wbo?». La presidente di Frosincoop, Rossana De Pastina, pone la domanda con emozione e determinazione. Quelle tre lettere, per lei, sono un'esperienza di cui è entusiasta e che vuole diffondere il più possibile. Anche perché con la pandemia le imprese a rischio chiusura sono aumentate. Secondo uno studio di Cerved Group sarebbero 115mila, per un totale di circa 300mila lavoratori coinvolti. Per questo, i Wbo sono uno strumento da far conoscere.

Un workers buyout (Wbo) è un'azione di salvataggio di un'azienda in crisi, realizzata dai dipendenti che si costituiscono in cooperativa, investono proprie risorse (generalmente Naspi, cioè indennità di disoccupazione e Tfr) e subentrano nella proprietà. Dall'approvazione della cosiddetta legge Marcora nel 1985 questi interventi sono sostenuti dallo Stato attraverso Cfi, una partecipata dal Ministero dello Sviluppo Economico che ha proprio il compito di accompagnare, anche economicamente, queste realtà. Come ha fatto con Frosincoop.

«Il supermercato Coop per cui ho sempre lavorato nel giugno 2019 chiude», ricorda De Pastina. L'azienda propone dei ricollocamenti in altri punti vendita ma Rossana e una collega rifiutano e, grazie al sostegno di Legacoop, intraprendono la strada del Wbo. «È stato un salto nel buio», dice oggi. Le due donne investono Naspi e risparmi nella neonata Frosincoop, ottengono dalla catena di supermercati la concessione del franchising e quindi, a luglio 2020, vengono sostenute con 390mila euro da Cfi. «Abbiamo riaperto il supermercato lo scorso 29 ottobre. Non è stato facile. Senza Cfi non ce l'avremmo fatta», prosegue De Pastina, oggi presidente della cooperativa che dà lavoro a lei e altre nove persone.

**«Non è assistenzialismo: un lavoratore messo a casa costa allo Stato 40mila euro in ammortizzatori sociali mentre questo strumento ne richiede solo 13mila»**
*Maurizio Gardini*

### Coinvolgimento

Il caso ciociaro è uno dei più recenti. Il più antico invece è quello della Scalvenzi di Brescia, salvata nel 1985 e ancora in attività: produce compattatori e, dal 2015, anche componenti per scooter elettrici. Nel mezzo molti altri esempi. Dalla Cartiera Pirinoli in provincia di Cuneo alla Wbo Italcables nel Napoletano fino al birrificio Messina, nell'omonima città siciliana. Dal 1985 a oggi i workers buyout in Italia sono stati almeno 329, ma bisogna tener conto che Cfi non ha operato con continuità negli anni. Più significativo quindi prendere in considerazione l'ultimo decennio nel quale, con il coinvolgimento di oltre 2.500 lavoratori, sono state «rigenerate» 99 aziende, soprattutto al centro-nord e nel settore industriale.

Camillo De Berardinis, amministratore delegato di Cfi, ha conosciuto molte di queste cooperative. E molte altre è convinto che le conoscerà presto. «Nei prossimi mesi ci aspettiamo un aumento delle domande», dice. Mauro Lusetti, presidente di Legacoop, concorda: «Nel secondo semestre 2020 ci sono pervenute richieste di intervento per 11 crisi, con circa 500 lavoratori coinvolti. Il ricorso ai Wbo sta crescendo ed è prevedibile che si rafforzerà con la fine del blocco dei licenziamenti e la difficoltà di ripresa».

### Margini

Agci, Confcooperative e Legacoop sono state tra i fondatori di Cfi e ancora oggi sono presenti nel capitale della partecipata con i rispettivi fondi mutualistici. Inoltre in alcuni casi sostengono direttamente delle operazioni di workers buyout. Credono nei Wbo perché, riprende Lusetti, «provano l'utilità della forma cooperativa per rispondere alle crisi aziendali, tutelando occupazione, competenze e patrimoni produttivi». Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, ha a cuore l'argomento da sempre: «I Wbo non sono assistenzialismo ma autoimprenditorialità. I lavoratori credono nell'impresa cooperativa, rischiando in prima persona». Senza contare che, aggiunge Gardini «un dipendente licenziato costa allo Stato 40mila euro di ammortizzatori sociali, mentre un workers buyout costa in media circa 13mila euro a lavoratore».

Certo, i Wbo non possono essere la soluzione a tutte le crisi aziendali. A oggi sono un'esperienza numericamente limitata, soprattutto perché sono realizzabili solo a determinate condizioni, la prima delle quali è la volontà dei lavoratori. Rimangono però uno strumento con ampi margini di sviluppo. Da far conoscere e crescere. Per riuscirci, riprende De Bernardinis, «a gennaio Cfi ha siglato un accordo di promozione dei Wbo con le organizzazioni cooperative e sindacali e, da quest'anno, parteciperà ai tavoli di crisi del Ministero dello Sviluppo Economico».

**Il caso più antico è quello della Scalvenzi di Brescia salvata nell'85, tra i più recenti un supermercato di Frosinone che dà lavoro a dieci persone: «È stata dura ma ci siamo riusciti»**

Non solo. Il fondo con il quale Cfi finanzia gli interventi è stato rifinanziato e, nel 2022, supererà gli 80 milioni di dotazione. Quello economico è un nodo cruciale. «Se i Wbo cresceranno, e serviranno più fondi per sostenerli, si potrebbe coinvolgere Cassa Depositi e Prestiti», propone Flaviano Zandonai, open innovation manager di Cgm. «Del resto i workers buyout - prosegue - sono un investimento sicuro: sono una politica pubblico-privato consolidata negli anni, che dà risultati e che affronta un problema sociale diffuso». A Frosinone lo sanno bene. «Da quando abbiamo riaperto il supermercato - dice Rossana De Pastina - non facciamo altro che ricevere curriculum. In due mesi ne sono arrivati centinaia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wMi0yM1QxMDoyMTo0MyMjI1ZFUg==

**Percorsi di secondo welfare**

Nato nel 2011, Percorsi di Secondo welfare è un **laboratorio di ricerca** che si propone di ampliare e diffondere il dibattito sui **cambiamenti in atto** nel welfare italiano. Studia e racconta dinamiche ed esperienze capaci di coniugare il ridimensionamento della spesa pubblica con la tutela dei **nuovi rischi sociali**, in particolare attraverso l'azione sussidiaria e innovativa di attori privati e del **Terzo settore**. Secondo welfare, fra i cui promotori c'è anche il Corriere della Sera, è un Lab afferente all'Università degli Studi di Milano.

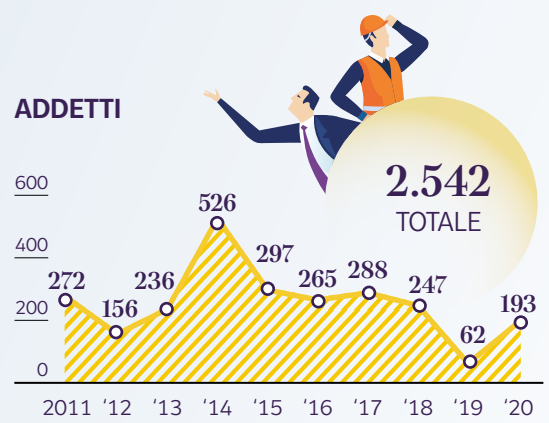
# Workers buyout (1985-2020)

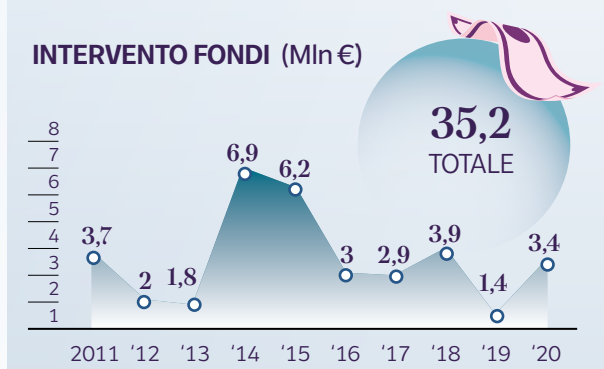
**329** Imprese recuperate

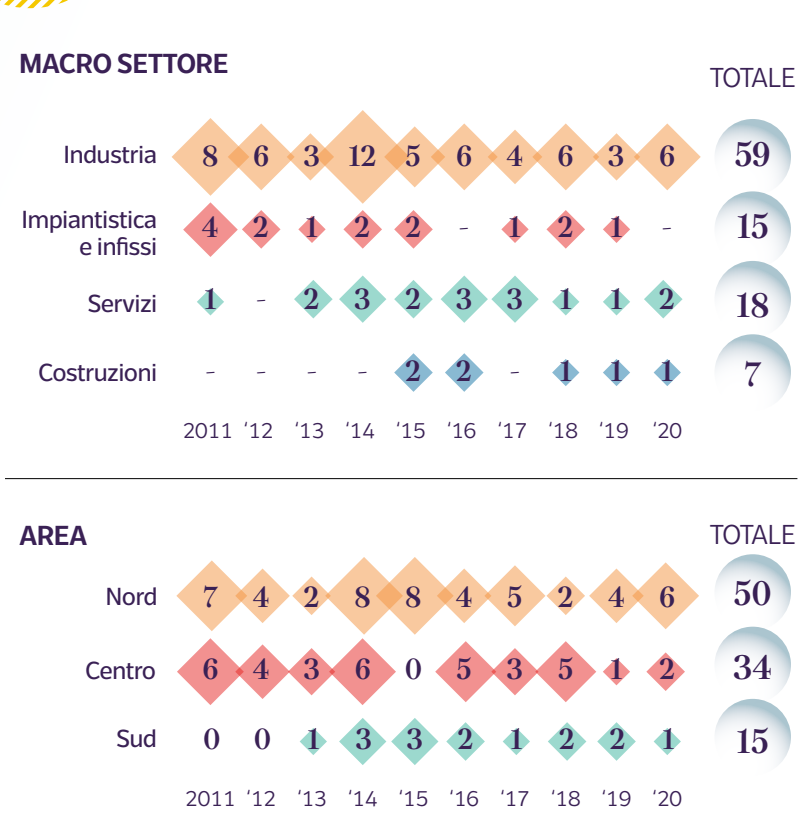
**10.114** Addetti coinvolti

| | Imprese | Addetti |
|---|---|---|
| EMILIA ROMAGNA | 53 | 2.179 |
| FRIULI VENEZIA GIULIA | 3 | 65 |
| LAZIO | 20 | 433 |
| CAMPANIA | 8 | 196 |
| CALABRIA | 2 | 67 |
| LIGURIA | 7 | 239 |
| ABRUZZO | 4 | 180 |
| LOMBARDIA | 43 | 1.260 |
| MARCHE | 34 | 934 |
| MOLISE | 1 | 22 |
| PIEMONTE | 9 | 333 |
| PUGLIA | 13 | 316 |
| SARDEGNA | 1 | 26 |
| SICILIA | 8 | 176 |
| VENETO | 24 | 703 |
| UMBRIA | 32 | 1.058 |
| TOSCANA | 66 | 1.922 |

## I WBO negli ultimi 10 anni (2011-2020)




Fonti: CFI - Cooperazione Finanza Impresa, Coopfond (Legacoop), Fondosviluppo (Confcooperative) *dato riferito alle sole cooperative sostenute da CFI

Infografica: Andrea Di Cesare (L'Ego-Hub)

VkVSlyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wMi0yM1QxMDoyMTo0MyMjI1ZFUg==